



Venerdì 16 – Sabato 17 marzo 2012 - Ore 21.00 (inizio film) – Cinema Teatro Centrale

LA CHIAVE DI SARA

Tit. orig.: Elle s'appellait Sarah; *regia:* Gilles Parquet-Brenner; *sceneggiatura:* Serge Joncour, Gilles Parquet-Brenner; *fotografia:* Pascal Ridaou; *montaggio:* Hervé Schneid; *scenografia:* Françoise Dupertuis; *musiche:* Max Richter; *interpreti:* Kristin Scott Thomas, Mélusine Mayance, Niels Arestrup, Frédéric Pierrot, Michel Duchaussoy, Dominique Frot, Gisèle Casadeus, Aidan Quinn, Natasha Mashkevich, Arben Bajraktaraj; *produzione:* Hogo Productions, Studio 37, TF1, France 2 Cinéma; *distribuzione:* Luckj Red; *durata:* 111'; *origine:* Francia, 2010.

Le vicende del film sono due. **La prima** è quella di Sara Starzynski, una bambina ebrea di dieci anni che vive a Parigi. È il 16 luglio 1942. La polizia francese fa irruzione nella sua casa per prelevare la sua famiglia. La bambina non capisce cosa stia succedendo, ma è atterrita e, prima di essere portata via, nasconde il fratellino Michel in un armadio a muro che chiude a chiave. Assieme a migliaia di altri ebrei, Sara viene rinchiusa nel Vélodrome d'Hiver, in attesa di essere deportata nei campi di concentramento in Germania. Il suo unico pensiero è quello di tornare a liberare il fratellino. Ma quando, dopo varie traversie, riesce a scappare e a far ritorno a Parigi, è troppo tardi: il bambino è morto di fame e di sete in quel rifugio-trappola. Sara si porta dentro per sempre un dolore infinito che la porterà, dopo essersi sposata ed avere avuto un figlio, al suicidio. **La seconda** è quella di Julia Jarmond una giornalista americana che vive a Parigi nel 2009. È sposata con Bertrand Tézac ed è madre di Zoe, una bambina di circa dieci anni. Julia sta facendo un'inchiesta su quei drammatici fatti che videro la complicità delle autorità francesi nella persecuzione degli ebrei. Le sue ricerche diventano ancora più meticolose ed accurate quando Julia comincia a sospettare che l'appartamento in cui sta per traslocare, acquistato dai genitori di suo suocero durante la guerra, fosse appartenuto ad una famiglia di ebrei deportati. Poco alla volta la verità viene a galla: è proprio quello l'appartamento dove viveva Sara e dove è morto il piccolo Michel. Julia non si dà pace e si mette alla ricerca di Sara fino ad arrivare a conoscere tutta la verità. Ciò cambierà per sempre la sua esistenza e quella di tante altre persone.

Il racconto possiede una struttura articolata e complessa. Nella **prima parte** le due vicende procedono **parallelamente** come se fossero due storie indipendenti e separate. Nella **seconda parte** la struttura è lineare, ma contrappuntata da alcuni **flashback** che raccontano le varie fasi della vita di Sara. Si può dire, pertanto, che la prima parte racconta la storia di Sara bambina e di Julia, mentre la seconda parte racconta la storia di Julia che ricerca Sara e che, con la sua ricerca, permette di conoscere la storia di Sara. In ogni caso le protagoniste sono due, Sara e Julia. Le due parti sono precedute da un'introduzione e seguite da un epilogo.

Significazione. Sara, una bambina ebrea innocente, che ha subito delle atrocità e ha conosciuto l'orrore resta segnata per sempre e vive una vita infelice fino al punto di suicidarsi. Julia si interessa di quei tragici avvenimenti inizialmente per motivi professionali (e storico-politici); poi «per avere la coscienza a posto» circa l'appartamento e per sapere che ruolo hanno avuto i familiari del marito nella vicenda. Poi si interessa direttamente di Sara. Ad un certo punto potrebbe smettere. Ma il desiderio di conoscere tutta la verità e di testimoniare che **c'è qualcuno che non dimentica** la porta ben oltre, fino al punto di cambiare profondamente la propria vita e quella di altre persone. È chiaro infatti che **la nuova piccola Sara** (la bambina che Julia decide di mettere al mondo nonostante il parere contrario del marito) deve la propria vita **all'altra Sara** e all'interessamento di Julia nei suoi confronti.

Idea centrale. Interessarsi delle persone che storicamente hanno subito ingiustizie e atrocità e conoscere le loro storie non è solo un modo per non dimenticare o per rendere loro una testimonianza di solidarietà, ma anche un modo per conoscere meglio se stessi e per progettare la propria vita in modo più autentico (l'effetto **catartico** di cui si parla nel film).